

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 2
(XXXII, 54)
2022

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 2

(XXXII, 54)

2022

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - II**

RUBETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagranda (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. IV, 2 (XXXII, 54), 2022

Articoli

- 7 **Francesca Biondi**
Incedere con eleganza e risplendere. Uno sguardo su Il. 3 e Saffo fr. 16 V.
- 29 **Mariella Bonvicini**
Tessiture ovidiane nella Pístola XII di Luca Pulci (Canente a Pico)
- 51 **Emanuele Riccardo D'Amanti**
La 'portentosa' età dei vini in Orazio
- 69 **Danilo De Salazar**
La colpa e il sacrificio nella poesia di Ileana Mălăncioiu
- 89 **Adelaide Fongoni - Sabrina Borchetta**
«Bromio, dio, figlio di un dio»: epiclesi di Dioniso nella lirica greca arcaica e classica e nella tragedia di Euripide
- 109 **Federica La Manna**
I Sinngedichte di Johann Joachim Ewald
- 127 **Giovanni Lamberti**
Presenze oraziane nell'ode La primavera di Giuseppe Parini
- 137 **Piergiuseppe Pandolfo**
L'ombra di Euridice: presenze virgiliane nella sezione Creùsa della raccolta poetica Empie stelle (1993-1996) di Giovanni Giudici
- 157 **Tiziana Ragno**
Catullo half done: Ezra Pound e il carme 61
- 207 **Gianmarco Rossi**
Memoria dei lirici in Venanzio Fortunato
- 231 **Federica Sconza**
L'elegia senza amore: attualità e inattualità di L'élégie érotique romaine. L'amour, la poésie et l'Occident di Paul Veyne
- 251 **Gisèle Vanhese**
La poésie d'Alfredo Gangotena et les tempêtes secrètes du cœur

- 269 **Martina Venuti** Tu mare, flumen ego: *memoria del padre tra versi latini e versi italiani inediti di Fernando Bandini*

Recensioni

- 297 **Gisèle Vanhese** (Mihai Cimpoi, *Dante-Leopardi și sinele culturii românești*, Târgoviște, Editura Bibliotheca, 2022, 243 pp.)

Mihai Cimpoi, *Dante-Leopardi și sinele culturii românești*, Târgoviște, Editura Bibliotheca, 2022, 243 pp.

Esegeta del poeta Mihai Eminescu, filosofo e storico della cultura, Mihai Cimpoi propone, con *Dante-Leopardi și sinele culturii românești* (*Dante-Leopardi e la cultura romena*), uno studio di innegabile ricchezza intellettuale, basato su una doppia polarità. Per la prima, il critico divide le sue riflessioni tra due autori (*Prima parte: Dante*, pp. 7-82; *Seconda parte: Leopardi*, pp. 83-234) mentre, per la seconda, alterna, da un lato, un punto di vista letterario e filosofico sulle loro opere e, dall'altro, un punto di vista ermeneutico sulla loro ricezione nella letteratura e la critica romena.

La prima parte, *Dante și sinea culturii românești* (*Dante e la cultura romena*), costituisce un intervento decisivo – nell'ottica comparatistica – per la conoscenza della fortuna dantesca in Romania e in Moldavia. Cimpoi offre un repertorio magistrale delle impronte dantesche in una descrizione sempre accompagnata da una dettagliata analisi del loro impatto intertestuale, con estratti scelti accuratamente. Prende come punto di partenza l'influenza di Dante sugli scrittori, e in particolare sui poeti, da Alecu e Nicolae Văcărescu a Nichita Stănescu, Marin Sorescu – che ha dedicato un componimento a Dante (come Ioan Alexandru o – per la *Divina Commedia* – Florea Turiac), passando per Ion Heliade Rădulescu, Gheorghe Asachi, Bogdan Petriceicu Hasdeu, Constantin Stamati, Ion Luca Caragiale, Alexandru Macedonski, Alexandru Vlahuță, Ștefan Octavian Iosif, George Coșbuc, Lucian Blaga che lo chiama «magico poeta» (citato p. 32), Ion Pillat, Vintilă Horia per il quale «cunoașterea inițiativă este o prezență vizibilă în *Divina Comedie*» («la conoscenza iniziatica è una presenza visibile nella *Divina Commedia*») (pp. 45-46), Mihail Sadoveanu, Eugen Ionescu, Radu Petrescu, Petru Creția, Grigore Vieru, senza dimenticare le imitazioni parodistiche di Ion

Budai-Deleanu e George Topîrceanu. Riserva anche una valida indagine alle traduzioni complete o frammentarie del grande fiorentino (l'elenco è ripreso alle pp. 15-16). Ricordiamo, accanto alla traduzione impeccabile e tecnicamente riuscita di Eta Boeriu e a quella di Alexandru Marcu, la riscrittura traduttiva di Coşbuc, arricchita da un «monumentale edificio ermeneutico» (p. 27).

Il numero di critici e saggisti romeni, affascinati da Dante e dalla sua opera, è impressionante: per la *Divina Commedia*, annoveriamo Titu Maiorescu, Vasile Pârvan, Constantin Stere, Eugen Lovinescu, Dumitru Caracostea, Ovid Densuşianu, Perpessicius, George Călinescu, Tudor Vianu, Petre Țuțea, Mircea Eliade, Emil Cioran, Constantin Noica, Edgar Papu, Alexandru Balaci, Anatol E. Baconsky, Marian Papahagi, Horia Roman Patapievi, Pompiliu Crăciunescu, Viorel Dinescu, Vasile Coroban, Nicolae Dabija – che rilegge il poema dantesco secondo il mito di Orfeo –, Ion Hadârcă, Dragoş Cojocar, Christian Ungureanu e Laszlo Alexandru, mentre la traduzione delle opere minore è corredata dai commenti di numerosi esegeti.

L'importante poeta romantico Mihai Eminescu lo considerava una «figura divina» (p. 16) accanto a Omero, Shakespeare, Michelangelo, Beethoven. Evoca il clima dell'Inferno dantesco nei suoi articoli di stampa e la luminosità del Paradiso nei componimenti *Terține asupra trinității* (*Terzine sulla Trinità*) e *Icoană și privaz* (*Icona e bordo*) (p. 22). Del resto, è nel suo insieme che il rapporto di Eminescu con la forma della terzina andrebbe approfondito. Attraverso una lettura «creativa-derivativa» (p. 25), Eminescu iscrive, nel proprio immaginario, la visione dantesca riguardo al ruolo del Poeta come pensatore metafisico e anche come epistemologo (p. 24). Călinescu ha evidenziato, in molte occasioni e con competenza, le similitudini che uniscono Dante ed Eminescu, in particolare per i poemi ciclici della giovinezza (pp. 38-39). Afferma che si tratta di un'analogia «nu numai prin zborul deasupra paradisului terestru, panteistic, al lui Eminescu, ci și printr-o altă atitudine față de femeie» («non soltanto per il volo sopra il paradiso terrestre, panteistico, di Eminescu, ma anche per un altro atteggiamento rispetto alla donna» (citato p. 68): il femminile archetipico coincide con quello della donna-angelo assimilata ad una creatura metafisica (p. 68). L'eminente ermeneuta non è solo un eccelso studioso della letteratura e

della cultura italiana, ma è anche un raffinato dantista come sottolinea, dal canto suo, Eugen Simion (p. 41).

In *Trilogia cunoaşterii (La trilogia della conoscenza)*, Lucian Blaga considera Dante un modello, per la sua riflessione sulla costruzione filosofica e mitopoietica, e un poeta geniale per l'alleanza di due modalità concettuali – sistematica e frammentaria. Per Edgar Papu, come osserva Theodor Codreanu, Dante è «primul și poate cel mai important poet ermetic din literatura lumii» («il primo e forse il più importante poeta ermetico della letteratura mondiale») (citato p. 56), scorgendo nella *Divina Commedia* i «sette sigilli» (p. 57) che corrispondono ai vari livelli di significato, come in Eminescu e in Barbu. Constantin Noica scrive che ogni cultura ha, a suo tempo, un uomo che incarna la plenitudine, un archetipo come Dante per l'Italia ed Eminescu per la Romania:

E ceasul unic în care limba nu e încă pe deplin formată, istoria comunității e deschisă, spiritul culturii e încă nedefinit. Acel ceas e irepetabil. Nu vom mai avea un Eminescu, așa cum nici culturile cealalte nu au mai avut un Dante, un Shakespeare, un Goethe... (citato p. 35).

È un momento unico nel quale la lingua non è ancora del tutto formata, la storia della comunità è aperta, lo spirito della cultura è ancora indefinito. Quel momento è irripetibile. Non avremo più un Eminescu, così come le altre culture non hanno più avuto un Dante, uno Shakespeare, un Goethe...

In *Catedrala de lumini (La cattedrale di luce)*, Petru Creția esamina i paesaggi danteschi dal punto di vista della luce trascendentale e mistica, interpretandone il significato letterale, allegorico e simbolico. In questa poetica delle luci, l'*Inferno* è immerso in un chiaroscuro rembrandtiano (p. 47) e il *Paradiso* «cu toate făpturile din el e numai o țesătură de lumină» («con tutte le sue creature è solo tessitura di luce») (p. 48) – come gli occhi di Beatrice nei quali si riflette la luce divina. Per il critico, la sua visione è paragonabile ad una «arhitectonică de vis» («architettura di sogno») (citato p. 49). Infatti – e ci riferiamo qui a un ricordo personale – durante un incontro a Roma nel 1990, Petru Creția ci disse che il suo libro era nato da un sogno: aveva poi evocato le «cattedrali di luce» con descrizioni sorprendenti simili a certe visioni dipinte da William Blake.

Riprendendo le categorie ermeneutiche di Lucian Blaga, Cimpoi giunge alla conclusione che Dante abbia esercitato, sulla cultura romena, un'influenza «modellatrice» oltre che «catalizzante», non solo per quanto riguarda l'adattamento e la rielaborazione di alcune forme come la terzina, ma anche per la ripresa del modello dantesco nell'edificazione di un immaginario mitopoietico fondamentale per gli autori romeni contemporanei. Con *Dante și sinea culturii românești*, Cimpoi non solo presenta una fonte inesauribile di informazioni sulla *Divina Commedia* di varia provenienza – poetica, storica, comparatistica, biografica, metafisica, filosofica, etica, scientifica, linguistica, filologica, psicologica, psicanalitica, simbolica – ma anche uno splendido itinerario nella letteratura e nella critica romena, questa volta con Dante come guida, itinerario di cui abbiamo scelto solo alcune tappe che ci hanno particolarmente attratta.

Dopo i libri di Eleonora Cărcăleanu e di Iosif Cheie-Pantea, la seconda parte del volume *Leopardi. Drum neted și drum labirintic (Leopardi. Percorso dritto e percorso labirintico)* sviluppa delle considerazioni sulla poetica dell'autore italiano, «poeta “dannato”» secondo Călinescu (citato p. 185), e sulla ricezione della sua opera in Romania, adottando un approccio originale. Prima di lui, solo Cornel Mihai Ionescu aveva adottato un taglio metodologico simile in *Generația lui Neptun. Grupul 63. Idei și opere (La generazione di Nettuno. Il Gruppo 63. Idee e opere)*. Cimpoi, infatti, imposta la sua riflessione sulla mitoanalisi, mutuando alcuni concetti da Gilbert Durand: «Nu vom căuta în opera leopardiană datele sociale și istorice și structurile psihologice ale poetului, precum s-a făcut preponderent până acum, ci ființa conținută în *dinamica tensiunilor structurale*» («Non cercheremo nell'opera leopardiana i dati storico-sociali e le strutture psicologiche del poeta, come si è fatto prevalentemente finora, ma l'essere che è contenuto nella *dinamica delle tensioni strutturali*») (p. 86).

Nella sua esegesi affronta alcune delle problematiche già in parte scandagliate dalla critica italiana e romena per illustrare come la visione leopardiana «coboară în adâncimile abisale ale propriei lumi interioare» («scende nelle profondità abissali del proprio mondo interiore») (p. 91) e stoicamente si scontra, nella sua ricerca ontologica, con la sventura, la morte e il silenzio eterno che i paesaggi di de Chirico materializzeranno – sotto la luce implacabile del mistero – molti anni dopo. Come egli osserva,

«drumul neted al trăirii fascinante a iluzoriului a ajuns la niște răscruci necunoscute. Apar drumurile întrerupte heideggeriene. Drumuri de pădure rătăcite prin hățișuri tenebroase. Numai că la Leopardi nu există vreun lumiș» («il sentiero dritto dell'esperienza affascinante dell'illusorio ha raggiunto alcuni incroci sconosciuti. Compaiono i sentieri interrotti heideggeriani. Sentieri di foresta smarriti attraverso selve tenebrose. Ma in Leopardi non esiste nessuna radura») (p. 93).

Avendo notato che Leopardi si concentra, come George Bacovia, sui margini dell'essere (p. 96), Cimpoi sottolinea un processo specifico, quello del brusco capovolgimento da una prospettiva all'altra. Si pensa all'*Atemwende* di Paul Celan, poeta di lingua tedesca di origine romena, passaggio dall'inspirazione all'espiazione, che si può tradurre come «inversione» o «svolta» del respiro. Si tratta infatti del passaggio dalla via diretta alla via labirintica – e viceversa –, dal pensiero al canto, dall'Io diurno, razionale, logico, classico, materialista, erede dell'Illuminismo, all'Io notturno, romantico, tormentato dalla finitezza umana, dal disincanto, dalla noia, dal richiamo di Eros e Thanatos, dallo sconforto esistenziale di fronte alla natura, che convergerà in un pessimismo radicale e tragico, quello dell'uomo problematico, «luciferizzato», per usare un'espressione di Lucian Blaga (p. 203). Inversione del respiro che è parte di ogni opera e, a volte, agisce nello spazio di una singola poesia. Questo processo paradossale si riflette anche nella scrittura la cui struttura chiasmatica è una perfetta rappresentazione del percorso labirintico:

Viziunea leopardiană este esențialmente *chiasmatică* (încrucișată) și *schizomorfică*. *Kiasmos* semnifică în grecește încrucișare, structura chiasmatică presupunând existența unei întregi *rețele de încrucișări*. Este vorba de un paralelism care merge în adânc, implicând mai multe planuri ale viziunii. Inversiunile și conversiunile generează un discurs circular bazat pe un «chiasm încercuit» (termenul aparține lui Jacques Derrida) (p. 113).

La visione leopardiana è essenzialmente *chiasmatica* (incrociata) e *schizomorfa*. *Kiasmos* significa *incrocio* in greco; la struttura chiasmatica presuppone l'esistenza di tutta una *rete di incroci*. È un parallelismo che va in profondità, coinvolgendo molti piani di visione. Le inversioni e le conversioni generano un discorso circolare basato su un «chiasma cerchiato» (il termine appartiene a Jacques Derrida).

Il capitolo *Eminescu și Leopardi* fa il punto su una questione cruciale: Eminescu conosceva Leopardi? Finora gli specialisti (come George Călinescu, Iosif Cheie-Pantea, Eleonora Cărcăleanu) avevano risposto di no, tranne Dumitru Murărașu senza però essere convincente. Mihai Cimpoi ha scoperto recentemente due testi eminesciani che testimoniano che Eminescu aveva incontrato il nome dell'autore de *La ginestra*: da un lato, una nota riguardante il poeta tedesco Emanuel Geibel con la recensione di Rudolf Gott e, dall'altro, un articolo su Jules Claretie che cita il nome di Leopardi (pp. 139-142). Passando in rassegna i vari pareri critici, Cimpoi riconosce le inconfutabili convergenze che accomunano i due scrittori, così come le differenze che li separano. Certo, la loro concezione dell'esistenza e della poesia sembra molto vicina. Accanto alla problematica del pessimismo come categoria ontologica, specificatamente esplorata da Iosif Cheie-Pantea, Cimpoi cita l'opinione di Călinescu che delinea abilmente la loro visione poetica:

La Leopardi, e drept, incapacitatea de a lua parte la viața Cosmosului oprește pe poet într-o seacă mândrie a conștiinței. Dar Eminescu e departe de această ataraxie lucidă. În sufletul lui se clătina lin pădurile și suspină apele. El are, ca păcurarul din *Miorița*, o viziune a Totului, Nirvana, «ein ewig sich bewogender Tod», cum o numește într-o însemnare, fiind anularea eurilor concrete, nu însă neantul. Moartea e gândită ca o regresie pe scara regnurilor arătate în cercul isiac, ca o revegetalizare și remineralizare (citē pp. 138-139).

In Leopardi, è vero, l'incapacità di prendere parte alla vita del Cosmos blocca il poeta in un arido orgoglio di coscienza. Ma Eminescu è lontano da questa lucida atarassia. Nella sua anima, palpitano piano le foreste e sospirano le acque. Ha, come il pastore di *Miorița*, una visione del Tutto, il Nirvana, «ein ewig sich bewogender Tod», come lo chiama in una nota, abolisce i Sé concreti, ma non il nulla. La morte è pensata come una regressione sulla scala dei regni rappresentati nel cerchio isiac, come una «rivegetazione» e una «remineralizzazione».

Considerati come prototipo del poeta romantico, in particolare del sognatore – al quale è dedicato il capitolo *Eminescu, Leopardi și visul* (pp. 149-155) – i due autori finiscono per sovrapporsi: «Eminescu și Leopardi seamănă ca doi aștri cu aceeași strălucire și volum, situați în galaxii și ele asemănătoare» («Eminescu e Leopardi sembrano due astri con la stessa luminosità e lo stesso volume, situati in galassie anche loro simili») (p.

145). Questa contiguità culmina nel poema di Duiliu Zamfirescu *Versuri heterometre albe. Lui Leopardi (Versi bianchi eterometrici. A Leopardi)*. In una fusione singolare, il ritratto del poeta italiano viene tracciato con i lineamenti del poeta romeno, grazie a sapienti rimandi intertestuali nei quali le espressioni eminesciane contribuiscono a evocare i principali temi leopardiani:

Ca aerul munților, limpede, / Adânc, ca a nopților stele, / Tu ești a durerii imagine, / O, tânăr cu palidă frunte. / Pe ochii tăi, mari, suferințele / Întins-au zăbranic de ceață, / Sub care întorsu-s-au, singure, / Spre tine privirile tale. // Văzut-ai acolo imaginea / Atâtor splendori îngropate / Încât de atunci închinatu-ți-ai / Trecutului toată viața. / Cum vine prin desele negure / O rază din stinsul luceafăr, / Și timidă luptă cu spațiul, / De lumea de azi doritoare; / Așa din a speției flacără / Pornit-a scânteia iubirii / Și-n tine aprins-a tot farmecul/Amorului fără speranță. // Atunci ai crezut că-n Aspasia / Natura pusese răsunet / Din mersul armonic al zorilor / Spre calda viață a zilei: / Și iar ai crezut că în Silvia/Pusese poetica umbră / Din geana luminii ce tremură / În lungul crepuscul al serii. / Dar nu era nimeni să semene / Duiioasei icoane din suflet. // De-abia dacă floarea pustiului, / *Ginestra*, cu galbene ramuri, / Mișcând pe a clipelor aripă, / Ușor adia pentru tine; / De-abia dacă luna patetică, / Plutind pe deasupra pădurii, / Venea din trecut să te mângâie / O, tânăr cu palidă frunte! (citato pp. 144-145).

Come l'aria dei monti, pura, / Profonda, come nelle notti le stelle, / Tu sei l'immagine del dolore, / Oh, giovane dalla pallida fronte. / Nei tuoi occhi, grandi, le sofferenze / hanno steso un velo di nebbia, / Sotto il quale si sono rivolti, solitari, / Verso di te, i tuoi sguardi. // Hai visto là l'immagine / Di tanti splendori sepolti / E da quel momento, hai dedicato / Al passato la vita intera. / Come giunge, attraverso le dense tenebre, / Un raggio dell'astro spento, / E timido lotta con lo spazio, / Del mondo di oggi desideroso; / Così dalla fiamma della specie / Si è innescata la scintilla dell'eros / E in te ha acceso tutto l'incanto / Dell'amore senza speranza. // Allora hai creduto che in Aspasia / La natura avesse riposto un'eco / Dall'armonica marcia delle albe / Verso la calda vita del giorno: / E hai creduto anche che in Silvia / avesse riposto la poetica ombra / Dal ciglio della luce che tremola / Nel lungo crepuscolo della sera. / Ma non c'era nessuno che assomigliasse / Alla soave icona dell'anima. // Se almeno il fiore del deserto, / *La Ginestra*, dai rami gialli, / Palpitando sull'ala degli attimi, / Ti sfiorasse lieve; / Se almeno la patetica luna, / Galleggiando sopra la foresta, / Venisse dal passato per confortarti / Oh, giovane dalla pallida fronte!

Nell'ultimo capitolo che analizza la ricezione dell'opera leopardiana, Cimpoi ricorda che, nella letteratura e nella critica romena, egli è apprezzato

zato come modello del poeta romantico «pessimista» (p. 157) e come archetipo dell'uomo moderno per la complessità della sua psiche. Se molti scrittori romeni hanno raccolto l'eredità leopardiana nella propria opera – pensiamo a Anton Naum e Duiliu Zamfirescu, che furono i primi a riceverne l'influsso, e a Panait Cerna – i critici, dal canto loro, hanno dimostrato fino ad oggi un interesse indiscusso per il poeta di Recanati. Secondo Titu Maiorescu, che conosce bene l'opera di Leopardi, egli incarna il poeta lirico per eccellenza e prevale persino rispetto a Victor Hugo (p. 158). Maiorescu è il primo a confrontare il pessimismo eminesciano con quello leopardiano ed è seguito, su questa via, da Duiliu Zamfirescu, Garabet Ibrăileanu, George Călinescu, Vladimir Streinu, Alexandru Marcu, Anita Belciugăţeanu, Edgar Papu, C. N. Negoită, Eta Boeriu – che parla di un «atteggiamento prometeico» (citato p. 193) –, Alexandru Balaci – al quale si deve la prima grande monografia leopardiana –, Ştefan Augustin Doinaş, Smaranda Bratu Elian, Iosif Cheie-Pantea, Eleonora Cărcăleanu nonché da molti altri intellettuali, in particolare Anatol E. Baconsky, Adrian Marino, Matei Călinescu. Viene messo in luce ogni aspetto dell'opera leopardiana: poetico, filosofico, psicologico, psicoanalitico, biografico, storico, etico, enciclopedico, patriottico e comparatistico. Ricordiamo anche le interpretazioni di Bogdan Petriceicu Hasdeu, di Nina Façon, di Dumitru Caracostea – che evidenzia le affinità elettive tra Leopardi e Eminescu sulla base dell'esame di *A Silvia* e di *Mortua est, d'Aspasia* e di *Venere şi Madonă* –, di Tudor Vianu che distingue tra il pessimismo attivo di Leopardi e il pessimismo contemplativo di Eminescu tendente alla fusione con la natura (p. 177). Nicolae Iorga medita sul mistero ontico che emerge da *L'infinito* e da *La sera del dì di festa* «când inima lui rănită deschide tot ce ascund tainiţele gândului în seara lui, singură după ziua de bucurie a tuturora» («quando il suo cuore ferito svela tutto ciò che nascondono le segrete del suo pensiero nella sera, solitario dopo il giorno di gioia per tutti») (citato p. 179).

Possiamo dunque riprendere, anche per Leopardi, la conclusione di Mihai Cimpoi sull'irraggiamento di Dante sul nucleo più profondo della cultura romena:

Apropierea faţă de Dante s-a făcut, bineînţeles, în temeiul afinităţii dintre cele două culturi congenere – românească şi italiană, al spiritului *latinătăţii*, căci anume

cultul acesteia și al Evului Mediu Latin de la Augustin la Dante, după cum a demonstrat Ernst Robert Curtius, au pregătit *ideea europeană* (așa cum au înțeles-o și Eminescu, Iorga sau Noica) (p. 73).

L'accostamento a Dante si fonda, ovviamente, sull'affinità tra le due culture imparentate – romena e italiana –, sullo spirito della *latinità*, perché proprio il culto di essa e del Medioevo latino – da Agostino a Dante – ha posto le basi, come ha dimostrato Ernst Robert Curtius, dell'*idea d'Europa* (come l'hanno intesa anche Eminescu, Iorga o Noica).

Gisèle Vanhese
gisele.vanhese@unical.it



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di luglio 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7813-4



9 788849 878134